

Una legge discutibile mette in vendita l'Italia

## Vuol comprare il Colosseo?

di ANTONIO CEDERNA

**L'**Italia è in vendita. Sono offerti al miglior offerente i beni del patrimonio immobiliare dello Stato: pezzi di montagne, boschi, parchi, uliveti, parchi della rimembranza, greti alvei golene di fiumi, pascoli, aree palustri, forti, antiche torri di guardia, rifugi alpini, castelli, sedi ferroviarie dismesse, vecchi aeroporti, caserme, case cantoniere, ex-carceri ed ex-conventi, poligoni di tiro, e perfino spiagge arenili. Così stabilisce una legge (governo Andreotti) varata dal Senato con voto di fiducia nel gennaio dell'anno scorso, allo scopo dichiarato di portare qualche sollievo all'esaurita finanza pubblica: una legge contro cui si battono le associazioni culturali e ambientaliste, il Pds, i Verdi,

quelli della Rete e di Rifondazione che stanno alacramente raccogliendo le firme per un referendum abrogativo.

Un lungo elenco di immobili da alienare ai privati è stato predisposto dal ministero delle Finanze: comprende ben 28.500 edifici e terreni, per un valore grosso modo di 60.000 miliardi. Un

primo stralcio di 4.000 beni (governo Amato, alle Finanze Gorla) è stato da poco diffuso, sufficiente a farci capire la grossolanità e l'estremo pericolo dell'operazione: comprende tra l'altro immobili di grande interesse ambientale, naturale e storico che a nessuna persona dotata di senno verrebbe mai in mente di alienare ai privati.

Ad esempio: la vetta delle Tofane nelle Dolomiti, un pezzo della tenuta del Tomolo nel parco regionale S. Rossore-Migliarino, una splendida palude in provincia di Grosseto, l'incantevole Cala Mosca presso Cagliari, l'ex-forte Tiburtino di Roma, uno dei sedici belli quanto inutili forti costruiti alla fine dell'Ottocento (che il piano regolatore destina a parco pubblico). Infine, assurdo maggiore, spiagge e arenili, soprattutto in Campania, Calabria e Sicilia, che dovrebbero essere inalienabili.

Il tutto per cavarne meno di mille miliardi. Così, per un piatto di lenticchie, si svende la stessa geografia dell'Italia.

(Continua nella V di Cultura)

archiviocederna.it

## Vuol comprare il Colosseo?

di ANTONIO CEDERNA

**L'**operazione, a parte i siti e gli ambienti di pregio, è disastrosa perché dà via libera a una scriteriata privatizzazione di una sterminata quantità di edifici e di terreni pubblici, quale che sia il loro valore, purché - dice la legge - «suscettibili di opportuna valorizzazione». E poiché chi compra quei beni lo fa per realizzare i maggiori profitti, assisteremo a un'ulteriore, indiscriminata cementificazione e asfaltatura di quella risorsa scarsa, irripetibile e sempre più limitata che è il territorio. Lo Stato si fa dunque promotore della speculazione edilizia a raggio nazionale, a dispetto di ogni vincolo e destinazione dei piani regolatori.

Per l'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico la legge prevede procedure

accelerate, del tipo di quelle adottate per i Mondiali di calcio e le Colombiane, che sono poi cadute sotto il tiro della magistratura nell'inchiesta su Tangentopoli (l'esperienza non insegna mai niente). All'operazione presiede una società mista, l'Immobiliare Italia, annunciata l'anno scorso con giubilo dal ministro Cirino Pomicino, della quale a livello regionale fanno parte società di costruzione e compravendita. In sostanza l'individuazione dei beni e le modalità della loro alienazione vengono lasciate agli operatori economici: mentre lo Stato si assume la garanzia finanziaria, e riceve dall'Imi un anticipo di tremila miliardi sulla vendita della pelle dell'orso.

Osservano gli esperti del Cnel che quella che si mette in moto non è altro che «una gi-

gantessa operazione immobiliare», irreversibile e che trascura ogni priorità sociale. E l'Istituto nazionale di urbanistica osserva che essa cancellerà ogni legislazione di pianificazione e tutela, sottraendo ogni responsabilità a comuni e regioni. Particolarmente disastrosi saranno gli effetti nelle nostre già soffocate città: aree ed immobili che dovrebbero essere utilizzati nell'interesse pubblico a verde o attrezzature collettive, saranno travolti da enormi carichi edilizi (una caserma potrà diventare un grattacielo, terreni vaghi essere trasformati in centro direzionale), con aggravio senza fine della congestione, dell'inquinamento e della paralisi del traffico, e relativi in-calcolabili costi sociali.

Nessuno è pregiudizialmente contrario a limitate

privatizzazioni: ogni decisione deve essere inquadrata nella più generale pianificazione dell'ambiente, antropizzato o naturale, le scelte estremamente oculate, le nuove destinazioni d'uso severamente controllate, restituendo a regioni e comuni la sovranità territoriale. In altri e più evoluti paesi è lo Stato che, soprattutto lungo le coste, acquista terreni per tramandarli intatti alle future generazioni: così fa il National Trust in Gran Bretagna, così il «Conservatoire national du Littoral» in Francia. Da noi succede l'opposto: un decreto dell'aprile scorso prevede la possibilità di privatizzare addirittura i beni demaniali, per definizione inalienabili. Chissà, forse anche il Colosseo e la Torre di Pisa.

ALIENAZIONE BENI PATRIMONIALI